

IL REI-HO COME EDUCAZIONE CORPO-MENTE-SPIRITO

Con il termine BUSHIDŌ si intende l'ethos formatosi tra i samurai, che consiste nell'unione di spirito marziale e abilità nell'uso delle armi da un lato, e atteggiamento di lealtà, onore e cortesia dall'altro.

L'ideogramma di “guerriero”(senshi) si compone dai kanji “battaglia” e “gentiluomo”, quindi esattamente l'unione dello spirito bellico con l'etichetta.

E' nota l'affermazione del grande scrittore Mishima, secondo cui va attribuita maggiore importanza all'etichetta e alla cortesia rispetto al combattimento, poiché essa rappresenta il codice morale che regola la vita sociale e mantiene la dignità, facendo trasparire la vera essenza della natura umana in una forma di “spontaneità educata”.

Occorre cioè evitare le tendenze animalesche grazie all'educazione, e la cortesia, attraverso il linguaggio, costituisce un tramite per le relazioni umane.

Tale ponte rappresentato dal linguaggio, necessita di un parapetto e di piccoli ornamenti(gibōshi = decorazione a forma di fiore d'aglio posta sui pilastri dei ponti) e questo è il ruolo svolto dalla cortesia, necessaria non solo nei rapporti umani, ma anche nella conquista.

L'etichetta è un sistema per accrescere l'autorità, laddove c'è una volontà di dominio; è un velo sul latente antagonismo che rende l'azione marziale composta ed elegante; è un freno alla forza fisica pura e brutale che eleva il samurai al di sopra della naturalità ineducata.

Pertanto il concetto che sta alla base del bushidō è quello di un'educazione costante del corpo all'esecuzione di una serie di movimenti e sequenze prestabilite, così da educare al tempo stesso la mente e lo spirito per raggiungere un'espressione spontanea che in realtà è il frutto di una lunga stratificazione di comportamenti.

Il risultato dev'essere quello di una spontaneità misurata ed armoniosa che controlla l'istinto guerriero dandogli forma e bellezza.

Yamaga Soko scrisse che occorre “addestrare mani e piedi e abituare il corpo a comportarsi educatamente”, perchè “il corpo è laddove risiede la mente”: insomma, se l'aspetto e i gesti sono garbati e disciplinati, anche la mente diviene ordinata.

E per lui il “rei” è un codice fisso non suscettibile di modifiche né di interpretazioni:

“Le buone maniere e la musica non sono oggetto di discussione personale”.

Ma vediamo come questi principi antichissimi alla base del bushidō rappresentano una parte fondamentale della pratica delle arti marziali, dove il concetto di “rei-ho” è centrale sia per il singolo individuo nel suo percorso di pratica sia nelle relazioni con il maestro e i compagni all'interno del dojō.

Ora, nelle lingue occidentali, il termine “rei” viene di solito tradotto con “cortesia, rispetto, educazione”.

Nella lingua giapponese troviamo due termini composti con tale vocabolo, con significati abbastanza differenti:

REI-HO esprime le regole e il concetto astratto di cortesia e di rispetto;

REI-GI significa l'insieme delle tecniche ed azioni che manifestano cortesia e rispetto, ossia corrisponde in un certo modo alla nostra “etichetta”.

Mentre nelle culture occidentali questi concetti sono legati ai rapporti interpersonali più specificamente fra due persone (che si conoscono), nella cultura giapponese esiste tutto un complesso sistema di espressioni legate alla cortesia che vengono utilizzate molto più largamente e frequentemente che nella cultura occidentale.

Ed è proprio per tale motivo che molti comportamenti degli studenti occidentali, compiuti inavvertitamente o per mancanza di profonda conoscenza delle usanze legate al “rei-ho”, possono recare offesa ai maestri giapponesi.

Pur conoscendo il “rei-gi”, infatti, ovvero l'insieme delle tecniche dell'etichetta attinenti ad una specifica pratica (iaido, kendo, ecc.) ed ai vari momenti della sua applicazione, può sfuggire il fatto che non si tratta semplicemente di un aspetto “cerimoniale” della disciplina in questione, ma rappresenta un insieme di azioni cortesi strettamente legate al concetto astratto di “rei-ho”.

Per esempio, applicarsi con passione all'apprendistato e presentarsi ai principianti è una forma di “rei-gi” che esprime il concetto di “rei-ho”; ciò perchè la ragione dell'esistenza di tale concetto è da attribuirsi al “giri”, che possiamo tradurre con “senso del dovere, onore, gratitudine”.

Come osserva il Maestro Wakabayashi, il cuore dello “rei” si compone dunque di vari concetti e le espressioni di cortesia e rispetto che si manifestano nel “rei-ho” derivano da un forte senso del dovere e da un profondo debito di gratitudine; ciò proviene dalla comprensione del fatto che bisogna ritenersi fortunati a frequentare un gruppo di persone che condividono il nostro stesso interesse e che si è grati ai nostri maestri e compagni per offrirci l'opportunità di imparare e crescere nella pratica e nel nostro cammino personale.

Cristina Gioanetti